

sviluppo solidale

Foglio informativo della Sezione della Svizzera italiana della *Dichiarazione di Berna*

Editoriale

Sotto la guida di Rogge, il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) sembra aver cambiato rotta rispetto all'era Samaranch (e ce ne rallegriamo), per quanto riguarda la lotta al doping e l'impegno per la correttezza e l'onestà durante le manifestazioni sportive. Purtroppo però, non è cambiato l'atteggiamento verso l'annoso problema della mancata applicazione degli standard sociali nelle industrie dell'abbigliamento sportivo. Il 12 agosto scorso ad Atene, alla vigilia dei Giochi Olimpici, la campagna "Play Fair at the Olympics" ha presentato i risultati della mobilitazione internazionale a favore di migliori condizioni di lavoro nelle fabbriche tessili. In quest'occasione si sarebbero dovute consegnare le firme raccolte a sostegno della campagna (ben 523'048): ebbene, il Comitato Olimpico si è rifiutato di accettare le firme! Una reazione arrogante, che evidenzia ancora una volta la stridente contraddizione tra ciò che il CIO proclama e ciò che in realtà fa, o per meglio dire non fa. Non è pura e semplice ipocrisia farsi paladini dei valori etici universali e allo stesso tempo non curarsi delle condizioni di migliaia di persone che lavorano nelle fabbriche dei propri sponsor? Speriamo perlomeno che la solidarietà manifestata da molti sportivi attivi, anche di primo piano, contribuisca ad accentuare la pressione sul CIO, affinché in un futuro non troppo lontano i diritti umani vengano anteposti agli interessi commerciali.

Fabrizio Cioldi



Il gruppo di ciclisti con i membri del Comitato della DB

Le Olimpiadi dello sfruttamento

In bici da Lovanio (Belgio) ad Atene per dire basta alle pratiche commerciali senza scrupoli delle grandi imprese dell'abbigliamento sportivo

La Dichiarazione di Berna (DB), l'Unione Sindacale Svizzera (USS) e la Campagna Clean Clothes (CCC) sostengono una campagna internazionale legata ai Giochi Olimpici 2004, che esige il rispetto dei diritti dei lavoratori nell'industria dell'abbigliamento sportivo. Nel rapporto "Play Fair at the Olympics" si denunciano le pratiche spietate delle marche di articoli sportivi. Queste ultime impongono dei termini sempre più stretti ai loro fornitori che devono produrre più in fretta e a minor prezzo. In questo settore vigono salari incredibilmente bassi, orari massacranti e posti di lavoro malsani, inoltre non si contano le aggressioni fisiche e verbali, e i diritti sindacali sono sistematicamente lesi. Di fronte a queste trasgressioni dei codici internazionali, il Movimento Olimpico, in particolare il Comitato Olimpico Internazionale, resta colpevolmente a guardare.

Per promuovere la campagna in modo originale, un gruppo di 25 ciclisti è partito dal Belgio il 30 luglio, e dopo varie tappe ha raggiunto Atene il 12 agosto per la consegna di un Appello al Comitato Olimpico Internazionale (CIO).

[continua a pag. 3]

cio mondiale aveva già interessato la Dichiarazione di Berna nell'autunno scorso, quando, in stretta collaborazione con le Botteghe del Mondo, si era lanciata una campagna per far conoscere questa situazione e una delle soluzioni, il caffè del commercio equo. Il tema è molto importante e sempre attualissimo: abbiamo quindi deciso di continuare a portarlo avanti, sempre insieme alle Botteghe del Mondo. Qualche segnale incoraggiante, infatti, è stato lanciato dal mercato: le vendite di caffè equo aumentano di anno in anno, dando una possibilità in più alla sopravvivenza dei piccoli coltivatori (i produttori legati alle reti del commercio equo ricevono mediamente più del doppio di quello che riscuotono i produttori che si trovano all'interno del com-

mercio tradizionale).

Già l'anno scorso, in occasione di un'azione durante la sessione del Gran Consiglio ticinese, avevamo lanciato una proposta: e se si introducesse il caffè equo anche nelle mense e caffetterie governative? Molti deputati, dopo aver assaggiato il caffè offerto dalle Botteghe del Mondo, avevano firmato una nostra petizione in questo senso. Perché la cosa si concretizzi, però, ci vorrebbero uno o più granconsiglieri che depongano una mozione in questo senso, e l'appoggio di una maggioranza. Uno degli obiettivi di quest'anno è dunque quello di portare avanti questo progetto e parallelamente di continuare ad informare la popolazione su questo tema.

Le Olimpiadi dello sfruttamento (continua da pag. 1)

Nel corso del loro viaggio, i ciclisti hanno portato il seguente messaggio per le donne e gli uomini che fabbricano scarpe ed abiti sportivi: "Lottate per difendere i vostri diritti. Organizzatevi in sindacati. E non disperate!"

Nell'itinerario percorso, i ciclisti hanno fatto tappa anche a Bellinzona, ove sono giunti, sotto una pioggia battente, martedì 3 agosto verso le 16h00. Ad attendere i ciclisti in Piazza del Sole c'era la DB in compagnia di Krister Cantoni, giocatore del HC Lugano e padrino della piccola manifestazione.

Con la sua presenza Cantoni ha voluto significare la sensibilità degli sportivi verso il problema delle pratiche commerciali senza scrupoli delle grandi imprese di articoli sportivi, ma soprattutto ha sottolineato l'ignoranza delle associazioni sportive per quanto riguarda l'origine e la produzione del loro abbigliamento. Nessuno sa se la tenuta della propria associazione o l'equipaggiamento personale sia stato prodotto in condizioni dignitose e corrette.

Per questo motivo, accogliendo a Bellinzona i ciclisti di "Play Fair at the Olympics", la Dichiarazione di Berna e Krister Cantoni, hanno voluto lanciare a tutti gli sportivi ticinesi, il messaggio seguente: "Firmate l'Appello Olimpico Svizzero 2004, esigete che i prin-



Krister Cantoni si complimenta con un ciclista

cipi etici universali proclamati dalla "Carta olimpica" siano rispettati da tutte le marche sportive!".

Lo Sport, quello con la S maiuscola, si impegna, anima e corpo, in grandi progetti umanitari: si fa bandiera di una società più giusta, del rispetto e della pace tra gli uomini. Ma che sport è quello che si fa grande accettando di essere complice di chi calpesta i diritti fondamentali dei più deboli?

La Banca alternativa in Ticino

La Banca alternativa BAS nasce a seguito di un sondaggio, effettuato dalla *Dichiarazione di Berna* nel 1982, che evidenzia il desiderio di alcuni gruppi svizzero-tedeschi, legati al movimento ecologista e all'autogestione, di fondare un istituto bancario alternativo, che impieghi il risparmio della sua clientela in progetti socialmente ed ecologicamente sostenibili e che promuova la finanza responsabile. Il progetto è sostenuto da diverse organizzazioni regionali e anche in Ticino si apre un segretariato permanente. Finalmente, nel 1990, viene fondata, ad Olten, la Banca alternativa BAS, a cui succede, nel 1996, la rappresentanza di Losanna.

Nel 2003 abbiamo costituito il *Gruppo ticinese per la promozione della BAS*, a cui partecipa anche la DB, con l'obiettivo di convincere la banca ad aprire una rappresentanza in Ticino. Abbiamo preso contatto con la direzione della BAS con la quale abbiamo definito un progetto di verifica che dovrebbe sfociare nell'apertura di un ufficio d'informazione.

In Ticino si è diffusa una maggiore sensibilità per le questioni sociali e ambientali. Numerose associazioni, in ambiti diversi, si adoperano per aiutarci a diventare maggiormente responsabili nelle nostre decisioni e consapevoli delle implicazioni che da esse scaturiscono.

Il *Gruppo ticinese per la promozione della BAS* vuole portare questo discorso di responsabilizzazione in ambito finanziario. Siamo diventati dei consumatori responsabili ma controllare la nostra spesa non basta; il nostro denaro muove l'economia anche prima di diventare consumo. Se possiamo decidere di boicottare l'industria delle armi, astenendoci da ogni forma di consumo o di finanziamento in questo settore, non abbiamo nessuna garanzia che la nostra banca faccia altrettanto con il nostro denaro.

Con la BAS, invece, abbiamo la possibilità di affidare il nostro denaro ad un istituto affidabile e sicuro, che da 10 anni promuove esclusivamente i progetti rispettosi dell'uomo, della società e dell'ambiente, che antepone i principi etici alla massimizzazione dei profitti, che pubblica annualmente l'elenco di tutti i progetti che sostiene, che attua una politica salariale bilanciata e trasparente e che rifiuta la gestione del denaro in nero e non offre conti cifrati. Se siete convinti che questo sia nel vostro interesse, affidate il vostro denaro alla Banca alternativa BAS.

Per informazioni: *Gruppo ticinese per la promozione della BAS*, c/o Fabiano Cavadini, 6839 Sagno, tel.: 091 968 24 71, f.cavadini@freesurf.ch www.abs.ch

sviluppo **solidale**

Dichiarazione di Berna Sezione Svizzera italiana
Casella postale 1356 - 6501 Bellinzona
www.ladb.ch dichiarazione@bluewin.ch
Stampa: Grafica Bellinzona SA, Claro Tiratura: 1000 copie

Hanno collaborato:
Christian Albeverio, Anna Benelli, Fabrizio Cioldi,
Filippo Lafranchi, Matteo Notari